

Viaggio nella Memoria

affinché ciascuno ne preservi il ricordo

Esercizio di memoria

Perché ricordare? Perché riproporre in pubblico immagini e parole straziate, rischiando ad ogni inciampo la ritualità fredda del dovere, o anche il dovere freddo del rito? Non è bene forse lasciare che i morti si seppelliscano tra loro? Non è meglio abbandonarli al buio del passato, e chiedere piuttosto ai vivi di guardare, magari con più attenzione, l'orizzonte del loro quotidiano, il tempo già tanto complicato dell'oggi?

Ci sarebbero, in effetti, molte buone ragioni per lasciar perdere. Anche ragioni moralmente plausibili, che alludano al vivere con pienezza, anche con pienezza critica, la nostra drammatica attualità. Tanto più che di genocidi e di efferatezze la storia umana è straordinariamente piena, anche la storia degli ultimi sessanta anni. Così il dubbio può presentarsi legittimo: cosa avranno mai avuto di talmente particolare i campi di sterminio nazisti?

E senz'altro lodevole, dal nostro punto di vista, la denuncia ad alta voce di tutti i crimini contro l'umanità: le pulizie etniche del '900 contro gli armeni, i curdi, i tutsi, i bosniaci...; le distruzioni e i massacri contemporanei compiuti dagli eserciti occupanti - i russi in Cecenia, gli americani in medio oriente, gli israeliani in Palestina, gli etiopi in Eritrea...; l'affamamento di interi continenti, derubati di materie prime, di braccia per il lavoro, di dignità, di futuro. E senz'altro lodevole sentire ciascuna ingiustizia come intollerabile e battersi, qui ed ora, per un mondo di pace e di fratellanza.

Ma proprio per questo, anzitutto per questo, è necessario ricordare. E riandare specificamente al buco nero dell'Olocausto.

Massacri e genocidi hanno accompagnato non solo l'età antica e il medioevo, ma anche il crescere pluriscolare, dal 1500 in poi, della modernità. Non solo le guerre, ma anche la tragedia della schiavitù degli africani, lo sterminio incommensurabile dei nativi delle Americhe, il sangue sparso a fiumi dall'oppressione coloniale e neo-coloniale nei diversi angoli del mondo: sono tutte cose che restano lì impietose, a ricordarci quante lacrime sia costato, e costi, il "benessere occidentale". E tuttavia, anche a fronte di tanto immane dolore, l'Olocausto si situa come una storia a parte. Lo rendono diverso, irrimediabilmente diverso, tre condizioni che gli sono peculiari.

La prima è il carattere pianificato dello sterminio. E' un'intera società, un intero sistema politico e militare che viene finalizzato allo sterminio. Non è solo questione di deportazione o di ghettizzazione; non è solo questione di massacri nell'ambito di un processo di conquista. Con Auschwitz lo sterminio non è più un mezzo ma un fine. Anzi, il fine principale, l'architrave che regge tutto l'insieme.

La seconda peculiarità risiede nella cornice scientifica e tecnologica dello sterminio. Il razzismo connesso alla dinamica dell'Olocausto aveva la particolarità, rispetto al razzismo tradizionale, di nutrirsi, benché con tutte le aberrazioni del caso, di un sapere biologico e medico; così come, sul piano operativo, le pratiche concrete di uccisione utilizzavano sofisticati strumenti chimici e tecnologici.

Il terzo e più importante elemento di diversità è dato dal carattere inappellabile dello sterminio. Gli ebrei, gli zingari, gli omosessuali, in parte gli slavi, venivano uccisi proprio perché tali, e non in quanto oppositori, o potenziali oppositori. Se anche avessero voluto non avrebbero potuto salvarsi, neppure diventando nazisti e sottomettendosi al Reich. La loro nascita li votava irrimediabilmente alla morte.

Ma oltre a questi aspetti costitutivi dell'Olocausto, il punto di maggior significato è dato esattamente dal luogo e dal tempo entro i quali esso ha preso corpo. Il tempo è il novecento, alla sommità della civiltà umana; il luogo è la Germania, uno dei centri storici dello sviluppo dell'umanità, una terra incredibilmente ricca di scienziati, filosofi, artisti. Che il buco nero, l'orrore definitivo si costruisca lì e nel nostro tempo storico, suggerisce difficili, e quasi indicibili pensieri. Il primo fra tutti è sul senso vero di quel che noi chiamiamo "civiltà".

Torniamo allora, ma forse non a vuoto, al punto di partenza. Ricordare ciò che avvenne poco più di sessanta anni fa, significa partire dall'estremità più atroce, dal negativo assoluto, della storia degli esseri umani. Non per un esercizio di semplice memoria, ma per prendere coscienza, fino in fondo, di noi stessi, dei nostri limiti, dei nostri rimorsi. Sicuramente dei nostri doveri. E forse anche delle nostre speranze.

Melagrana Onlus



Certi ricordi li ho tenuti...

altri li ho buttati via

Auschwitz e Birkenau

Il 27 gennaio si festeggia la giornata della memoria, molti gli appuntamenti per ricordare i milioni di deportati che hanno perso la vita nei campi di concentramento. Uomini, donne, vecchi, bambini; mai nessuno sterminio è stato più democratico. Ricordare è importante, accendere un lumino è un dovere morale, affinché quella fiamma non si spenga, quel genocidio non si ripeta, che sia chiaro ai giovani delle nuove generazioni: le guerre non possono essere giustificabili in nome di un Dio sacro, per i musulmani, o profano come il petrolio, per gli americani. Non solo in questi giorni ma di continuo, mi auguro che l'indignazione sia un sentimento sempre alimentato da eventi commemorativi, perché queste tragedie non siano solo un modo come un altro per scaricare sensi di colpa, aggiustarsi la coscienza: il fatto di non esserci "stati" in quei tempi, in quei campi, non ci esonera dal ricordare, dal "fare". Ci sono stata ad Auschwitz e Birkenau, ricordo bene la sensazione di freddo nel varcare quei campi, ricordo bene gli occhi commossi di due sopravvissuti che raccontavano ai figli e ai nipoti il miracolo di esser vivi. Ciò che è nella memoria non scompare per oblio. La disperazione per un attimo mi fece negare la storia, ed è proprio su quel rifiuto che desidero riflettere. Se fosse andata diversamente, se Auschwitz non fosse stato luogo di orrori dove milioni di ebrei, zingari, omosessuali hanno perso la vita, cosa sarebbe successo? Se al posto di quei lager ci fossero stati campi di fiori? Provate solo per un attimo ad immaginare, fiori meravigliosi, differenti, tinteggiati. Contrariamente al grigiore dei campi, dei fumi, della montagna di capelli dei relegati, immaginate invece milioni di colori, di profumi che danno vita ad una quadro vivo, dove le sfumature si accordano e le differenze non si scontrano: un campo di fiori, che ondeggi liberamente accarezzato dal sole, cullato dal vento. Fiumi in quel caso la diversità sarebbe stata una ricchezza, la moltitudine di tinte e aromi probabilmente avrebbe arricchito e non sarente. Se il destino ci avesse condotto diversamente, siamo certi che non sarebbe accaduto altrove e quindi in quale altra parte del mondo non si sarebbe attuato un altro sterminio? C'è stato un tempo in cui gli uomini ricercavano la superiorità assoluta, non per mezzo di un leale confronto di genio, ma imponendo un potere che sapeva esprimersi solo attraverso la repressione e lo sterminio. A distanza di anni mi chiedo cosa sia cambiato, possiamo davvero dire che le guerre in atto per il mondo non siano il copione di un film già visto, ma con attori diversi? Ricordare i campi di concentramento non può e non deve essere un rituale perché queste stragi si ripropongono nella storia ma con attori moderni.

Il 27 gennaio passerà e tutti ritorneremo alla nostra routine. Un po' come a Natale, ci sentiamo tutti più riflessivi almeno per un giorno, perché in qualche modo avremo "ricordato". Ma la memoria a volte ha un peso insormontabile, va custodita con cura, ascoltata con scrupolo. Certi ricordi li ho tenuti... altri li ho buttati via", questo è il pensiero di chi già sa, da piccolo, quanto possono essere pesanti alcuni ricordi, quanto possono essere scomodi per poter sopravvivere. Una riflessione dolorosa, che sembra possa tradurre con semplicità il pensiero di molti sopravvissuti, di ogni tempo, di ogni luogo. Affinché il ricordo non sia mai scomodo ma un desiderio di riscatto; un inno alla vita.

Antonella D'Andrea

Per non dimenticare

Alla libreria "Edicolè" di S. Maria Capua V.
incontro con gli autori di "Viaggio nella memoria"
All'Auditorium di via Ceccano a Caserta i ragazzi dell'ISIS "Buonarroti" presenterà il "Laboratorio per la memoria"

Sabato 27 Gennaio 2007 alle ore 18:00, in occasione della giornata mondiale della memoria, le edizioni Melagrana Onlus parteciperà di quel dolore che non passa mai, espongono la mostra fotografica su Auschwitz e Birkenau e presentano il libro "Viaggio nella memoria". L'incontro, che si terrà presso la libreria "Edicolè" di Santa Maria Capua Vetere in via Galozzi, è un invito a ricordare, a parlare, a condividere, a pregare, per quei morti senza un perché. Saranno presenti alcuni viaggiatori, autori di "Viaggio nella memoria", testimoni del silenzio lacerante di quei luoghi, voci commosse per non dimenticare una tragedia senza nome. Lo stesso giorno l'Istituto statale di istruzione secondaria "M. Buonarroti" di Caserta, concluderà i lavori del "Laboratorio per la memoria" presso l'Auditorium in via Ceccano alle ore 10:30. Racconteranno il percorso nella storia ma soprattutto nei sentimenti Giuseppe Puopolo, Naila, Poltack. Il 27 Gennaio 2007 non è un giorno qualunque, gli appuntamenti saranno aperti a tutti, perché non è mai tardi per ricordare!

Antonella Iaderosa

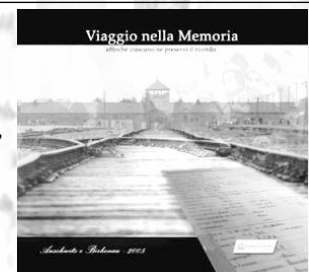
Giornata Mondiale della Memoria

dal 27 Gennaio
il libro "Viaggio nella memoria"
è in tutti i punti vendita



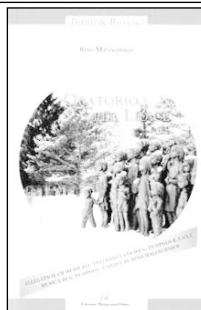
Nei punti vendita della
Campania trovate anche la
nuova edizione di
"Oratorio per Lidice"

I libri possono essere ordinati
in tutte le librerie,
sul sito www.melagranaonlus.info
oppure tel. 0823805540 Fax 0823807964



"Viaggio nella Memoria -
affinché ciascuno ne preservi il ricordo"
Auschwitz e Birkenau 2005

Introduzione storica di
Rino Malinconico
ISBN 88-88736-48-4
AA. VV. - pag. 128 - 10,00
Edizioni Melagrana Onlus



"Oratorio per Lidice"
di Rino Malinconico

ISBN 978-8888736-75-1
pag. 96 12,00

Edizioni Melagrana Onlus
Nuova edizione con allegato Cd
interpretato da G. Puopolo e Naila